



NOI e i santi

*A che cosa servono i santi se non fanno miracoli?
Per essere santi si deve essere per forza martiri?
Qual è la dimensione della santità?*

Da un'indagine compiuta nei gruppi di catechismo di terza elementare risulta che la preghiera non è un'abitudine delle giovani famiglie italiane.

A pregare sono soprattutto le nonne e le vecchie zie, che magari non vanno a messa, ma *frequentano* assiduamente gli altari dei loro santi preferiti. I più gettonati risultano essere santa Rita e Padre Pio, perché *più miracolosi degli altri*, capaci di risolvere tutti i problemi, da quelli economici a quelli sentimentali o sanitari. Sarà duro far comprendere la differenza tra la fede autentica e il ricorso alla preghiera come ad una specie di arte magica, e soprattutto inquadrare il ruolo dei santi, intercessori e non distributori di miracoli a gettone.

«Ma se è Dio a fare i miracoli, i santi a che cosa servono?» chiede, deluso, Matteo: «Non hai capito?» (spiega la solita Monica) «ci aiutano, danno forza alla nostra preghiera quando ci rivolgiamo a loro!».

Aggiungo che la vita dei santi è per noi un esempio da imitare, perché la santità è la meta del nostro essere cristiani. La cosa preoccupa molto Lorenzo, che pensando alla tragica fine del suo santo protettore, dichiara grottescamente di non voler finire... in un kebab!

Lo tranquillizzo, ricordando l'invito di Giovanni Paolo II alla santità come «misura alta di vita cristiana ordinaria». «Sì, ma come si misura questa *misura*?» Semplice: non mi resta che proporre la dimensione di don Bosco: far consistere la santità nello stare molto allegri! «Tanta roba! Questo mi piace: io sono sempre allegrissimo!!» strilla Gian Luca, appendendosi alle trecce di Martina.

Rimando al prossimo numero l'illustrazione, nei dettagli, dell'allegria salesiana.

Anna Maria Musso Freni
redazione.rivista@ausiliatrice.net